

Come superare il conflitto padri-figli

di **Luca Paolazzi**

I giovani di oggi non godranno in futuro degli stessi trattamenti previdenziali dei pensionati e dei pensionandi attuali. Cioè dei loro genitori e dei loro nonni. Anche perché vivranno ben più a lungo e quindi dovranno distribuire su un più alto numero di anni il frutto del loro risparmio pensionistico.

Questa consapevolezza sta lentamente entrando nelle coscienze e desta ansie (senso di colpa?) nei parenti. Tanto più per quei lavoratori che non arrivano subito a impieghi durevoli, ma alternano periodi di occupazione con altri senza remunerazione e contributi.

Fanno bene perciò politici e sindacati ad avanzare proposte per tutelarli. Fanno male invece per il modo in cui vogliono porvi rimedio, cioè promettendo di fatto prestazioni non sostenibili per il sistema e dunque facendo promesse che i sindacalisti e i governi futuri non potranno mantenere. Queste promesse stanno prendendo varie forme: dalla differenziazione dell'adeguamento dei coefficienti di trasformazione alla gratuità del riscatto degli anni di laurea (si torna all'antico in senso regressivo sul piano distributivo e diseducativo in termini di non corrispondenza tra contribuzione e prestazione) ai contributi figurativi distribuiti come caramelle per coprire i periodi di non lavoro. Qualcuno un giorno dovrà coprire i buchi aperti da questi pseudo rimedi. I quali discendono dall'ostinata volontà di continuare a negare che esista un conflitto generazionale nella distribuzione temporale delle risorse: le pensioni più alte di quel che ci possiamo permettere oggi non avrebbero nulla a che fare con quelle minori che

verranno liquidate domani.

Eppure il conflitto esiste ed è racchiuso nel livello astronomico delle aliquote contributive di equilibrio, cioè quelle che coprirebbero per intero le uscite e che sono (al netto del Gias, cioè degli interventi assistenziali) pari al 36,6% per i dipendenti privati, al 43% per i pubblici, al 22,6% per gli artigiani, al 17,1% per i commercianti e al 61,2% per gli agricoltori (dati 2005 tratti dall'ultimo rapporto annuale del Nucleo di valutazione). Aliquote tutte in aumento, specie per autonomi e agricoltori. Contributi così elevati (e superiori a quelli effettivamente versati da lavoratori e datori) sono indispensabili per pagare gli assegni attuali e non lasciano spazio per altri accantonamenti previdenziali che consentirebbero di arricchire le pensioni future.

Chi sostiene che non ci sia conflitto e vuole prendersi cura delle future pensioni dei giovani dovrebbe accogliere la seguente proposta: destinare il surplus della gestione dei parasubordinati (quelli appunto con carriere discontinue) a un fondo a capitalizzazione per creare un'integrazione previdenziale, mentre la copertura per le gestioni in deficit sia coperta con minori prestazioni fornite da quelle stesse gestioni. Questa, pur con alcuni difetti (si veda l'articolo di Franco De Benedetti qui sotto) sarebbe una prova concreta di solidarietà intergenerazionale.

luca.paolazzi@ilssole24ore.com

FONDO PER I PRECARI
Surplus parasubordinati verso un veicolo a capitalizzazione. Minori prestazioni per le gestioni in deficit

